

DISPONIBILITÀ ALLO SPIRITO

ESPERIENZA E DOTTRINA DI TERESA D'AVILA

Paolo VI nell'esortazione apostolica « Evangelii nuntiandi » scrive: « Noi stiamo vivendo nella Chiesa un momento privilegiato dello Spirito. Si cerca dappertutto di conoscerlo meglio, quale è rivelato dalle Sacre Scritture. Si è felici di porsi sotto la Sua mozione. Ci si raccoglie intorno a Lui e ci si vuol lasciar guidare da Lui » (n. 75).

Il successo delle Comunità di base che in genere si ricollegano a qualche forma di rinnovamento nello Spirito, e delle comunità dei carismatici sono una testimonianza concreta e valida di un soffio vitale che invade la Chiesa dei nostri giorni. E senz'altro un intervento di Dio che si accomoda, per così dire, all'evoluzione dell'uomo, alle sue possibilità di vivere il cristianesimo che si è sempre adeguato ai tempi per poter aiutare le anime nella loro vita concreta, senza né precederle con interventi incomprensibili, né seguirle con suggerimenti fuori stagione.

La Chiesa è sempre stata animata dallo Spirito Santo. Da quando i primi cristiani, pochi di numero, ma profondi nella fede, si riuniscono ad ascoltare gli Apostoli, il fenomeno dello Spirito si rende visibile nella preghiera esultante e nell'annuncio entusiasta della realtà salvifica offerta a tutti gli uomini per mezzo di Cristo.

Ogni membro del nuovo popolo di Dio è abilitato alla testimonianza, all'annuncio della salvezza. L'effusione dello Spirito è il segno e la prova dell'intronizzazione messianica di Gesù e l'espansione del movimento cristiano è la traduzione storica dell'evento pentecostale. Lo spirito che discende sui gruppi dei primi convertiti testimonia la loro appartenenza alla comunità

cristiana e guida la Chiesa come una realtà permanente e continua, mediante un dono di sé, vario nella sua intensità e nella sua manifestazione. In modo particolare lo Spirito Santo si manifesta come libertà di annuncio, fatta di coraggio, di franchezza e di audacia e secondariamente come sapienza, cioè come capacità di intuire il disegno di Dio nella storia e proclamarlo con convinzione. « Non è la Chiesa e neppure i suoi capi o gli Apostoli che dispongono dello Spirito, ma è lo Spirito che guida la Chiesa, le fa percorrere strade nuove e impreviste. Non è lo Spirito Santo che sanziona e dà valore alle decisioni dell'autorità della Chiesa, ma è l'autorità e la Chiesa che si uniforma all'azione dello Spirito e modifica le sue decisioni e scelte »¹.

La Chiesa non ha mai monopolizzato le espressioni dello Spirito ma le ha sempre autenticate confrontandole solo con la Parola di Dio. Questo ruolo di verifica, specialmente in occasione della Riforma Protestante che ha liberalizzato lo Spirito Santo personificandolo in ogni cristiano, ha portato la Chiesa a restringere l'efficacia dello Spirito nell'interiorità dell'anima e nell'azione sapienziale della gerarchia. Da parte sua la teologia cattolica ha ben presto messo l'accento sull'aspetto giuridico e istituzionale della Chiesa, presentandola per secoli quasi unicamente come società spirituale, capace di condurre l'uomo al suo fine soprannaturale. L'animazione spirituale della Chiesa operata sempre dallo Spirito Santo, è nuovamente riemersa nella teologia cattolica nel 1825 con l'opera del tedesco Mohler « L'unità della Chiesa » e ai nostri tempi con l'Enciclica « *Mystici Corporis* » di Pio XII nel 1943.

Arriviamo quindi al Vaticano II, per il quale lo Spirito Santo è l'animatore di tutta la Chiesa, non solo in campo interno, ma pure in quello missionario ed ecumenico. Il Concilio rivaluta pure la funzione dei carismi, riconosce lo Spirito Santo come evento comunitario e ha colto la Chiesa come « un mistero il cui modello supremo e il cui Principio è nella trinità delle persone, l'unità di un solo Dio Padre e Figlio nello Spirito Santo » (UR 2).

Teresa d'Avila è, come tutti gli altri santi, un frutto dell'azione dello Spirito nella Chiesa: un frutto particolare, destinato a produrre altri frutti e maturato ai raggi infuocati dello Spirito che col suo calore l'ha preparato per il Cielo.

¹ R. FABRIS, *Gli Atti degli Apostoli*, Borla, p. 126.

1. L'ESPERIENZA DI TERESA

Scorrendo gli scritti della Santa potrebbe a prima vista sembrare che, paragonando gli agganci del suo pensiero a Dio o a Cristo, Teresa dia poca importanza all'azione dello Spirito Santo. La Santa non ne parla molto, ma quanto basta però per mettere in evidenza la sua funzione nell'ambito della vita della Chiesa e della vita spirituale di ogni anima che nella sua pienezza, sfocia in abbondanza di grazie e di fenomeni straordinari.

Questa sobrietà, peraltro, depone a favore della serietà dottrinale di Teresa. Se paragoniamo la sua esperienza carismatica o profetica con quella di una S. Ildegarda, o Brigida o Caterina da Siena, fa veramente una meschina figura. Non ha messaggi particolari da trasmettere, né ha la pretesa di completare i dati della rivelazione con nuove manifestazioni, ma tutto quello che essa descrive come azione straordinaria dello Spirito Santo ha come campo il normale sviluppo della grazia e dei doni dello Spirito, che in lei rivestono una forma di particolare intensità.

Tutto quindi si svolge nell'interiorità del suo incontro con Cristo operato dallo Spirito Santo, e affinché la realtà e l'autenticità di questo incontro, così insperato e meraviglioso insieme, siano assecondate con l'amore che meritano, chiede all'autorità della Chiesa il dovuto giudizio e una cauta assicurazione. Teresa è « presa » dallo Spirito, e quantunque senta nel proprio cuore di essere nella verità, chiede la garanzia di coloro che lo Spirito ha posto a reggere la Chiesa di Dio, sicura che lo Spirito non può contraddirsi.

L'esperienza di Teresa nasce dalla coscienza che le tre divine persone abitano in lei e non vi stanno solo per ornamento. Essendo persone vive hanno ciascuna la loro missione e quella dello Spirito Santo è di presiedere a tutto lo sviluppo della vita spirituale che fa diventare gli uomini, fratelli di Cristo, dei perfetti figli del Padre.

Afferma la Santa: « L'anima comincia a prendere vita, quando per il calore dello Spirito Santo, comincia a valersi dei soccorsi generali che Dio accorda ad ognuno e a servirsi dei rimedi che Egli ha lasciato nella sua Chiesa ... (Dio) le dà quello che ha, vale a dire le stesse disposizioni avute in terra da suo Figlio: grazia veramente incomparabile » (*Castello V*, 2-3; 13). Il Signore attraverso l'azione dello Spirito fa in modo che i sentimenti e le disposizioni di Gesù passino nel cristiano e questo non solo

all'inizio del cammino, ma durante tutto il percorso, in modo particolare quando l'anima è molto vicina a Dio. È in questo momento che essa ha maggior bisogno di aiuto, quando Cristo comincia a prendere forma nello Spirito e perciò ha bisogno nello stesso tempo di docilità e di forza, per sopportare la decisa azione di Dio. Scrive Teresa: « Credo che lo Spirito Santo faccia da mediatore fra l'anima e Dio. Egli infatti muove l'anima con ardenti desideri e fa che si accenda quel fuoco sovrano a cui è tanto vicina ... Quando il Signore vede che un'anima è tutta sua e lo serve senza alcun interesse o motivo personale, ma solo perché egli è il suo Dio e lo ama, si comunica a lei incessantemente in molte e diverse maniere, come si conviene a colui che è la stessa sapienza » (*Pensieri* 5, 5).

Con questi brevi cenni la nostra Santa attribuisce allo Spirito Santo tutto il lavoro interiore della grazia ed è pure teologicamente e biblicamente esatta. Infatti afferma che lo Spirito comunica all'anima le disposizioni del « Figlio »: in seno alla Trinità è proprietà personale dello Spirito Santo unire il Padre al Figlio nell'Amore sussistente che procede da entrambi come da unico principio. Se quindi la proprietà dello Spirito è quella di unire il Padre al Figlio, sarà più che logico affermare che spetti anche allo Spirito unire gli uomini al Figlio per accedere al Padre.

Come lo Spirito Santo consacra l'anima di Gesù, facendone strumento di comunicazione di vita divina, così consacra pure l'anima di ogni uomo, rendendola capace di ricevere da Cristo la vita divina.

Lo Spirito Santo mantiene per ogni uomo il suo compito di « identificatore a Cristo ». Teresa non dice mai che l'uomo è identificato allo Spirito o che l'uomo « appartiene » allo Spirito. La nostra Santa ha meditato troppo profondamente S. Paolo per sapere che lo Spirito Santo abita e agisce in noi, soltanto perché possiamo maggiormente appartenere a Cristo, entrare nel suo Corpo e crescere in esso sino alla perfetta statura di Lui (Ef 4, 13). Tanto meno sottoscriverebbe la teoria che ai nostri giorni il Mulhen sviluppa nel suo poderoso volume « Una mystica persona », secondo la quale, come il Verbo è diventato uomo nella sua natura umana individua, « così lo Spirito di Cristo è veramente diventato Chiesa nella compagine sociale ecclesiale » (par. 11.16).

Teresa, come la Chiesa sua Madre, ha sempre creduto che l'unica manifestazione personale della Trinità è avvenuta nel Verbo, escludendo quindi ogni ipostatizzazione dello Spirito Santo. Scrive alle sue monache, parlando del grande valore di essere figlie di Dio e della consolazione che ne deriva: « Per instabile che possa essere la vostra immaginazione, troverete sempre, tra il Padre e il Figlio, lo Spirito Santo. Egli infiammi la vostra volontà e se non basta ad affascinarvela la considerazione di un così grande interesse, ve la incateni Lui con il suo soavissimo amore » (*Cammino* 27, 7).

L'azione dello Spirito Santo intanto prosegue incessante e profonda nell'anima a cui Dio fa i suoi doni. Commentando i versetti « il re mi introdusse nella cella del vino e ordinò in me la carità », la Santa afferma: « Quello che si comprende, sono i grandi vantaggi che l'anima ricava, visibili dagli effetti, dalle virtù, dalla fede viva e dal disprezzo del mondo con cui rimane » (*Pensieri* 6, 6). Questo Spirito di Dio presiede a tutte le manifestazioni soprannaturali che il Signore concede all'anima per farla progredire nella santità: visioni, locuzioni, rivelazioni e tutto quello che Dio si compiace di comunicare alla sua sposa fedele.

Un giorno Teresa sente dirsi da Cristo a riguardo della riforma dell'Ordine: « Fai quello che puoi. Per il resto lascia fare a me, senza inquietarti. Godi il bene che ti è dato, che è molto grande. Il Padre mio si compiace di te e lo Spirito Santo ti ama » (*Relazione* 13). Io credo che pur avendo l'umiltà di Teresa, possa far piacere sentirsi così ben voluti lassù in Cielo!

Mentre il suo confessore la guida con energia verso la perfezione, cercando di staccarla da ogni genere di amicizia, la Santa riceve da Dio un dono straordinario. « Un giorno, dopo aver durato a lungo in orazione e supplicato il Signore di aiutarmi per poterGli piacere, cominciai la recita dell'inno (Veni Creator) e mentre lo recitavo, mi colse un rapimento così improvviso, da rimanere quasi fuori di me. Era la prima volta che Dio mi faceva questa grazia, né potei mai dubitarne per essere stata molto evidente. Intesi allora queste parole: 'Non voglio più che conversi con gli uomini, ma soltanto con gli Angeli'. Rimasi piena di spavento, perché il trasporto si era fatto sentire con violenza e le parole mi erano state dette nel più profondo dell'anima » (*Vita* 24, 5).

Lo Spirito Santo, con questo intervento, produce in Teresa un'azione sua propria: la purificazione del cuore. Mentre essa

prega per ottenere questa stessa grazia che le costa un distacco penoso, lo Spirito di Dio le concede in un istante ciò che desidera, con un'azione così profonda che durerà tutta la vita. Il suo cuore diventa puro e libero di amare solo come Cristo vuole, cioè donando, senza chiedere mai nulla per sé. Le persone e le cose acquistano così per Teresa una nuova fisionomia, solo e sempre quella spirituale, per cui ora può amare senza danneggiare e sentirsi danneggiata. Il suo amore, filtrato dall'azione purificatrice dello Spirito Santo, è un amore libero, perché Cristo è la ragione prima ed ultima di questo suo nuovo modo di donarsi.

Attesta la Santa: « Quelle parole si avverarono esattamente, perché da allora in poi non ho potuto avere consolazione, amicizia ed amore speciale se non con persone che vedevo amare e servire Iddio, sino a non poter fare altrimenti, neppure se parenti o amici. Trattare con persone che non vedo accese d'amor di Dio, o che non sono anime di orazione, mi è una croce penosissima, così appunto mi pare, senza alcuna eccezione. ... Benedetto per sempre il Signore per avermi dato in un solo istante quella libertà che io non potei acquistare in molti anni di attenzioni e di sforzi indicibili » (*Vita* 24, 5, 6, 7).

Non possiamo investigare i disegni di Dio, ma una cosa è certa: lo Spirito Santo ha purificato il cuore di Teresa, perché l'ha trovata pronta e disposta a ricevere la sua azione purificante.

E questo è stato per Teresa solo un inizio: infatti, scrive la Santa che « molte volte » (*Vita* 29, 14) ha provato la trasverberazione del cuore, che Giovanni della Croce attribuisce all'azione dello Spirito Santo, affermando che l'anima « cresce e si rinvigorisce nell'ardore e che per mezzo di esso, si affina nell'amore in maniera così alta, da sembrarle un mare di fuoco amoroso, che penetra in tutto l'organismo, ricolmandolo di amore. Allora nell'anima sembra che l'universo intero sia un mare di amore in cui ella si trova immersa, per cui, sentendo in sé il punto centrale vivo dell'amore, non riesce a vederne la fine » (*Cantico* B 2, 10).

Questa grazia produce tra l'anima e Dio un « soavissimo idillio » dice la Santa (*Vita* 29, 13) giacché il Signore ripaga molto bene coloro che non temono di giocare tutto per Lui.

Infatti Dio compie nell'anima di Teresa anche la grazia di rivelarle lo Spirito Santo. La vigilia di Pentecoste del 1563, la Santa legge nella « Vita di Cristo » scritta dal Certosino Ludolfo

di Sassonia, i « segni, dai quali gli incipienti, i proficienti ed i perfetti possono conoscere se lo Spirito Santo è in loro — e, afferma — dopo aver considerato quei tre stati, mi pareva, a quanto ne potevo giudicare, che per la bontà di Dio, lo Spirito Santo fosse in me ... Mentre mi indugiavo in queste considerazioni, fui sorpresa da un grande rapimento senza che ne capissi il motivo. Incapace l'anima di trattenersi in sé, sembrava volesse uscire dal corpo per l'impazienza di arrivare a quel bene ... In questo stato mi vidi sulla testa una colomba, molto diversa dalle nostre, senza penne e con ali come a scaglie di madreperla che davano grande splendore. Era più grande delle colombe ordinarie e mi sembrava di udirne il frullo delle ali ... Lungi dal turbarsi ... il mio spirito si raccolse in gran pace, in compagnia di quell'Ospite così amorevole, bandì ogni senso di paura e, pur rimanendo nel rapimento, cominciò a godere quiete e soavità. Mi accorsi di aver fatto da quel giorno progressi grandissimi nell'amore di Dio e in tutte le altre virtù che mi rimasero più forti » (*Vita* 38, 9-11).

Questo merita di essere analizzato con cura.

Teresa, sempre docile allo spirito di verità, scorge i segni certi della presenza dello Spirito Santo nella sua anima. Legge infatti nel capitolo 176 al n. 3 della citata « Vita di Cristo »:

« ... lo Spirito Santo opera diversamente negli uomini secondo l'esigenza di ciascun stato e in ragione di questa diversità, sono anche diversi i segni. Lo Spirito Santo soffia o spira nei principianti, abita nei proficienti, riempie i perfetti. Ora, secondo B. Bernardo (Ser. 74 in Cant.) vi sono tre segni particolari dai quali si può conoscere veramente se lo Spirito di Dio ispira gli incipienti. Il primo è il dolore dei peccati commessi, ... il secondo è il fermo proposito, messo in pratica di non peccare più, ... il terzo è la prontezza nel bene. ... A tre segni parimenti si riconosce se lo Spirito Santo abita in un proficiente. Il primo è la frequente e ponderata disamina della coscienza, ... il secondo è l'infiacchimento della concupiscenza, ... il terzo è l'esatta e scrupolosa osservanza dei comandamenti. Riguardo ai perfetti, vi sono anche tre segni, per i quali si congettura se lo Spirito Santo li ha riempiti. Il primo è la manifestazione della divina verità, perché essendo lo Spirito Santo spirito di verità, è proprio di lui insegnare la verità; e però in chiunque sarà lo Spirito Santo, si manifesta per alcune rivelazioni dei divini segreti e li comunica a questo tale come ad intimo amico. Il secondo è che nulla teme al difuori di Dio, giacché la

carità perfetta getta fuori il timore, non avendo cosa alcuna di penale, mentre al timore va in groppa la pena, onde quel detto dell'Apostolo: "Dove è lo Spirito del Signore, ivi è la libertà", or la libertà non s'accoppia col timore servile. Il terzo segno è il desiderio dello scioglimento del corpo, che cioè l'uomo per veemenza d'amore di Dio desidera di venire sciolto dai legami del corpo e d'esser con Cristo, perché lo Spirito Santo solleva l'anima al desiderio delle cose celesti. Felice dunque l'anima la quale brama d'esser spastoiata e di volarsene a posar con Cristo! perché ha sicurissimo indizio che è riempita di Spirito Santo ».

Mentre Teresa medita questo testo, sente improvvisamente che l'anima vuol raggiungere qualcosa che l'attrae con estrema violenza. Ciò è, nello stesso tempo, attrazione dall'esterno e spinta dall'interno: Dio l'attrae e la grazia presente nella sua anima la spinge verso uno stesso e identico bene.

A questo punto la Santa ha la visione sensibile dello Spirito Santo sotto forma di colomba con le ali di madreperla: questo fenomeno porta con sé, come tutti gli altri di questo genere, l'effetto morale del progresso nella virtù, sotto forma di forza incrollabile che abilita perfettamente a lavorare per Dio e per la Chiesa. Ciò che conta, per la nostra Santa, è ancora una volta l'esperienza interiore di Dio, ricevuta come grazia pura, come dono del Signore che la radica sempre più decisamente nell'esercizio della virtù e soprattutto in Lui.

Questo accade perché Teresa non sta solo a ricevere: infatti dopo qualche anno, ricordando questa grazia particolare, intendendo far cosa gradita allo Spirito Santo, fa voto a Lui di ubbidire in tutto al P. Graziano. Così le pare quasi di obbligare il Divino Spirito a dar luce a quel Padre, affinché poi egli la possa effondere sull'anima di Teresa (*Relazione* 41). Molto semplicemente la Santa afferma: « Mi sembra di aver fatto molto per lo Spirito Santo, almeno tutto quello che dipendeva da me » (*ivi*).

In pratica, cosa fa Teresa? Si impegna a seguire docilmente la volontà di Dio, manifestatale dal Superiore e tanto più vincolante in quanto ora in diretto contatto con lo Spirito Santo. Infatti questa soggezione, non rende schiava Teresa, ma libera, sciolta e pronta ad ogni richiesta del Signore, completamente disposta ai progetti del Regno.

Ciò che affascina Teresa, è l'azione dello Spirito che si serve

di poveri strumenti umani per condurre le anime ad una comunione sempre più profonda con Dio e che spesso è ostacolata dalla noncuranza degli uomini, che quantunque onesti e buoni, pensano di andare al Signore con le proprie forze. Non sospettano che il segreto della riuscita è invece solo l'umiltà e l'abbandono più pieno alle iniziative di Dio.

In genere si pensa che, nella vita interiore, la grazia sia solo un dono iniziale e che poi occorra aggiustarsi a forza di braccia proprie per andare verso Dio. L'esperienza ha invece insegnato a Teresa che la doverosa collaborazione dell'uomo consiste innanzi tutto nel capire il suo piano d'azione alla luce della parola rivelata, e poi assecondarlo con disponibilità, soprattutto nelle svolte imprevedibili della vita che possono essere autentici punti di partenza nello sviluppo di una virtù che forse abbiamo rincorso invano per molto tempo. La docilità allo Spirito di Dio è quindi necessaria sempre, ma in modo particolare quando la vita interiore è ormai determinata dallo sviluppo dei doni dello Spirito Santo che alimentano l'intensità dell'amore contemplativo.

Teresa espone nelle sue opere l'azione santificante dello Spirito che porta gradatamente l'anima all'unione con Dio nelle diverse fasi dello sviluppo mistico. Quando prende coscienza di essere interpellata da Dio, ha un'esperienza spirituale sotto forma di « parola interiore »; quando sente che il Signore le concede una forza e una grazia particolare che diventa quasi nutrimento, sperimenta il « gusto spirituale »; quando con l'intelligenza percepisce in modo soprannaturale oggetti naturalmente invisibili, ha la « visione » e quando percepisce Dio vicinissimo, quasi gomito a gomito, parla di « tocco sostanziale ».

Lo Spirito Santo, in questi casi, concede con la sua azione, una particolare attivazione della fede, per cui il dato rivelato non è solo creduto, ma anche vissuto attraverso una personalizzazione che fa uscire l'anima da sé e la fa passare in Dio. L'anima penetra così decisamente nel Regno del Signore e vi si immerge, acquistando una certa connaturalità con Dio. A ragione quindi Dio Padre può dire a Teresa: « Io ti ho dato mio Figlio, lo Spirito Santo ... e tu che mi puoi dare in ricambio? » (*Favori* 25).

Teresa, almeno ad un certo punto della sua vita, ha dato tutta se stessa e ha lasciato che lo Spirito Santo portasse a termine nella sua anima la missione di identificarla a Cristo, pu-

rificando intelligenza, cuore e sentimenti, rendendola capace di entrare, sin da questa terra, in comunione con la Trinità.

Teresa però, non solo è convinta che lo Spirito di Dio può essere di aiuto nella via che ci porta a Dio, ma ne sperimenta pure l'azione vigorosa e insostituibile in quei rapporti esterni coi ministri di Dio che sono pure essi guidati dallo Spirito di verità per il bene delle anime.

Confidando al P. Diego de Cetina i suoi propositi giovanili a riguardo dell'orazione, si sente spronata a intensificarne l'esercizio, cosa che le avrebbe senz'altro prodotto benefici effetti spirituali nell'anima. « Queste parole — scrive — mi si impressero così profondamente, che mi parvero dettate dallo Spirito Santo a mio spirituale rimedio e ne rimasi molto confusa » (*Vita* 23, 16).

La nostra Santa ha dovuto molto spesso far verificare la propria esperienza interiore dai dotti e dai confessori, per altro non sempre debitamente prudenti, ma ha sempre rispettato la loro funzione ed ha ubbidito alle loro indicazioni, a volte veramente a malincuore. La fede nella guida della Chiesa, assistita dallo Spirito, le ha dato coraggio nell'affrontare la vita della grazia che ad un certo momento è diventata tanto movimentata dai favori divini straordinari che portava con sé. La Santa ha sentito il bisogno di consultarsi coi dotti, perché Dio e il suo mondo non erano più soltanto verità credute, ma realtà sensibili, attuali da guardarsi cogli occhi e da palparsi con le mani.

Ha fede nello Spirito che mediante la Parola rivelata giustifica e spiega tutto il lavoro della grazia che si attualizza in lei: non solo lo snodarsi della sua vita di intimità con Dio, ma pure il carisma dell'insegnamento spirituale. Ogni volta che scrive su argomenti spirituali per erudire le proprie figlie invoca lo Spirito Santo affinché le guidi la penna (*Castello* V 4, 11). Teresa proclama sempre altamente che le sue parole non sono cercate, ma emanano dal suo cuore e dal suo spirito come da una fonte nascosta di cui Dio è il solo padrone e la sola scaturigine: questo lo afferma quando deve trattare argomenti molto impegnativi come sono le forme più alte di unione con Dio. « Con l'aiuto dello Spirito Santo veniamo ora a parlare delle seste mansioni » (*Castello* VI, 1-1). « Piaccia a Dio di muovere la mia penna e di insegnarmi il modo di farvi intendere qualcosa del molto che vi è ancora da dire e che Dio disvela alle anime da Lui introdotte in questa (settima mansione) » (*Castello* VII, 1-1).

Queste espressioni sono chiaramente indicative: Teresa si

presta come semplice e docile strumento allo Spirito di verità che parla attraverso di lei per il bene di tante anime che spronate dalle sue parole e dal suo esempio avranno il coraggio della fedeltà e supereranno le inevitabili difficoltà presentate dalla vita interiore. Teresa è conscia del proprio carisma di scrittrice e ogni volta che lo attua è felice di rendere un piccolo servizio al suo Signore nella persona di quelle religiose di cui si sente doppiamente madre.

2. LO SPIRITO NELLA CHIESA DI OGGI

La santità di Teresa è un'esperienza di Spirito Santo, ricca e meravigliosa: questo Spirito divino ha impregnato di sé l'anima della Santa configurandola perfettamente a Cristo e identificandola al Padre in un impulso di grazia che l'ha veramente proiettata al di fuori della sua umanità, nell'esperienza di una donazione trasformante. L'esperienza di Teresa, il suo insegnamento sul ruolo dello Spirito lungo tutto l'arco dell'ascensione spirituale verso Dio sono in perfetta consonanza con la dottrina attuale della Chiesa che dopo il Concilio ha sperimentato, specialmente in campo giovanile, una vera nuova Pentecoste.

L'esperienza di Teresa si è sviluppata su di una triplice linea: nel seguire lo Spirito che la conduceva a Cristo, nel riconoscere l'azione dello Spirito che tutela la verità che Cristo ha affidato alla Chiesa come Maestra dei fedeli e nell'accogliere con umiltà il carisma di esporre il cammino spirituale che porta l'anima a Dio.

In lei manca l'esperienza dello Spirito come « evento comunitario » in quanto al suo tempo non si verificavano frequenti animazioni di gruppo; tuttavia la sua dottrina si estende anche, come vedremo, a questa forma attuale di esperienza dello Spirito.

Innanzitutto Teresa fa esperienza di Spirito Santo nel cammino personale di identificazione a Cristo. Oggi la « *Lumen Gentium* » afferma: « Compiuta l'opera che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra, il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito Santo per santificare continuamente la Chiesa, e i credenti avessero così, per Cristo, accesso al Padre in un solo Spirito. Questi è lo Spirito che dà vita, è una sorgente di acqua zampillante sino alla vita eterna: per Lui il Padre ridà la vita agli uo-

mini, morti per il peccato, finché un giorno risusciterà in Cristo i loro corpi mortali » (9, 4).

Per ciò che riguarda la docilità di Teresa al magistero, come attuazione di assistenza da parte dello Spirito, abbiamo ancora un testo della « Dei Verbum »: « La sacra tradizione, la Sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti, da non potere indipendentemente sussistere, e tutti insieme, secondo il proprio modo, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime » (n. 10).

In quanto al carisma di « dottore », la Santa ha sempre riconosciuto l'azione di Dio che le permetteva di esprimere cose molto alte, dopo averle vissute. Anche in questo essa è coerente con la perenne dottrina della Chiesa: « È lo Spirito Santo che in tutti i tempi dà l'unità interna e ministeriale della Chiesa, e la fornisce dei diversi doni gerarchici e carismatici, vivificando, come loro anima, le istituzioni ecclesiastiche ed infondendo nel cuore dei fedeli quello spirito per la propria missione da cui era spinto Gesù stesso » (AG 4).

Teresa, interessata a scrivere per le sue figlie il cammino interiore dell'anima verso il proprio centro in cui si trova Dio, non ha occasione di trattare il problema che riguarda l'aspetto « comunitario » della realtà effusiva dello Spirito. Tuttavia sia la sua esperienza che la sua dottrina servono a guidare ed illuminare i passi di quei cristiani che specialmente nei gruppi giovanili hanno la fortuna di sperimentare questo aspetto dell'azione dello Spirito.

Ci riferiamo al discorso che Giovanni Paolo II ha rivolto nel 1980 al gruppo del « Rinnovamento nello Spirito », agganciandosi alla esortazione apostolica « Catechesi tradendae »: « Il rinnovamento nello Spirito avrà una vera fecondità nella Chiesa, non tanto in misura in cui susciterà carismi straordinari, quanto piuttosto nella misura in cui porterà il più gran numero possibile di fedeli sulle strade della vita quotidiana, allo spirito umile, paziente, perseverante, per conoscere sempre meglio il mistero di Cristo e per testimoniarlo » (n. 27).

La voce del Papa ridimensiona quindi in modo autorevole il fenomeno « comunitario » dello Spirito e lo porta alle sue autentiche misure. L'azione dello Spirito è quindi importante, non tanto in quanto avviene comunitariamente, straordinariamente, ma in quanto riesce a portare i fedeli, in un numero

quanto più vasto possibile, ad uno sforzo umile, paziente e perseverante, per conoscere il mistero di Cristo e a testimoniarlo. Per cui, tutti coloro che vivono « insieme » l'esperienza dello Spirito, anche se sono aiutati dagli altri ad accogliere e vivere questa « possessione », non sono poi esentati dal viverla personalmente nello sforzo quotidiano di purificare il loro cuore e il loro spirito.

Anzi, proprio questa effusione comunitaria e transitoria è ordinata ad aumentare e perfezionare la personale disponibilità allo Spirito, che si dispiega in tutte le circostanze della vita, che dovrebbero, proprio tutte, orientarci solo a Dio. Non si può quindi semplicemente sostituire questa personale responsabilità che lega ognuno, con un'effusione comunitaria che investa solo in modo passeggero: l'azione esterna è senz'altro intesa da Dio solo per un arricchimento interiore. È un completamento che Dio concede a chi crede e quando crede, e non può aver vita da solo, ma unicamente nell'innesto alla indispensabile disponibilità interiore e personale di ciascuno.

Per tener desta questa responsabilità personale Teresa ha sperimentato e suggerito l'orazione come vita vissuta, come sintesi unificante di vita. Infatti, cos'è per Teresa l'orazione, destinata a diventare contemplazione, se non uno sforzo quotidiano, umile, paziente, perseverante di disponibilità e di docilità allo Spirito, per conoscere Cristo ed avere così il coraggio e la forza di testimoniarlo al mondo? La « comunitarietà » dell'effusione, è, semmai, un aiuto in più ed uno stimolo maggiore che lo Spirito concede, e quindi, tutto sommato, una maggiore responsabilità.

Crediamo infatti che quanto più un'anima sia personalmente posseduta dallo Spirito Santo, tanto più lo comunica agli altri ed accelera nella Chiesa quella crescita e quella conformità a Cristo, che sono gli scopi della sua azione trasformante.

CAMILLO GENNARO, O.C.D.